

LE MISSIONI

ILLUSTRATE



Anno XXXI - N. 6 - GIUGNO 1934 - XII
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

C. C. Postale

Illustrazione di copertina: *Sete di Redenzione* del pittore Raoul Allegrì.



Si chiude la stalla dopo fuggiti i buoi...

Parimenti, mentre sarebbe stato più logico impedire ad un malanno di sopraggiungere, si attende a porre mano al rimedio solo quando il male ci colpisce. Il

FORMITROL

realizza sicuramente la prevenzione di tutti quei processi morbosi infettivi che sono dovuti a penetrazione di germi attraverso le vie respiratorie.

In vendita in tutte le Farmacie

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - MILANO

«Le Missioni Illustrate»

ANNO XXXI - N. 6

RIVISTA
Dell'ISTITUTO MISSIONI ESTERE di PARMA

GIUGNO 1934 (XII)

Abbonamento: sostenitore L. 15,— - ordinario L. 8,30 - estero L. 20,—

S O M M A R I O

Alle fonti dell'Apostolato (A. G. Popoli s. x.) - I miei cristiani (P. P. Garbero s. x.) - Alto e basso (Un Missionario s. x. confinante di Giuseppe Suen) - A la Trappa (P. E. Pelerzi s. x.) - I lapponi (Little Flag s. x.) - Pentecoste missionaria (Giesse s. x.) - *Missionari eroici*: Ven. P. Giacinto Franceschi (P. S. Volta s. x.) - *Il racconto mensile*: Il diavolo nell'inganno (M. Moran) - Il nuovo Superiore Generale del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano (La Direzione) - *Superstizioni... Leggende... Miti...* Il Genio della Letteratura (P. M. T.) - *Il piatto cinese* (Huei-Hsiang).

ALLE FONTI DELL'APOSTOLATO

« Anche noi sospiriamo dentro di noi, aspettando l'adozione dei figliuoli di Dio, la redenzione del nostro corpo ». (Rom. VIII, 23).

Veramente lotta e combattimento è la vita dell'uomo sopra la terra.

Lo spirito geme nell'attesa della liberazione dai ceppi della carne, nel desiderio vivissimo della sua glorificazione in Cristo.

La carne stanca e sofferente, flagellata dal dolore e tormentata dalla ribellione dei sensi, anela il momento della sua pace nell'eterna pace del Signore.

Perchè *tutto quello che è nel mondo non è se non concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita* (I Jo. II^o, 16).

Dove l'uomo cerca la gloria trova l'ignominia, dove spera il sorriso trova il pianto, dove sogna la vittoria trova la sconfitta e l'umiliazione.

Mio Dio, quanta vanità negli splendori del mondo, quanta leggerezza nel suo sfarzo, quanta tristezza nella sua gioia!

L'uomo di carne si nutre di amarezza e di desolazione dove credeva d'inebbriarsi di profumo e di luce. La tenebra scende sul suo cuore angosciato: ed egli assapora la nausea e la vergogna del fango.

Povera creatura umana errante lontano dalle fonti della vita e della serenità!

A che valgono gli applausi seroscienti e i successi clamorosi, quando non si cammina sulle vie del Signore e non si ricerca, nell'umiltà dello spirito, l'amore di Dio e dei fratelli?

Non è tutta su questa terra la vita dell'uomo: ma è in seno a Dio, nella gloria dei Santi, dove le anime redente dal Sangue di Cristo sono destinate a risplendere in eterno.

E sulla terra l'uomo non è sereno che quando sa guardare con fiducia il cielo; non è felice che quando, pur piangendo e soffrendo, sa prostrarsi davanti alla maestà del Signore nell'umile pentimento delle sue colpe, nella preghiera semplice e candida che loda e chiede, ascolta e adora.

Non sono le grandezze del mondo quelle che elevano l'uomo; ma sono l'umiltà e la carità che avvicinano l'uomo a Dio.

La bellezza e il fascino delle creature passano come i venti e le aurore. Non si raccolgono che i frutti di ciò che si è seminato nella bontà e nell'amore.

Nella bontà che si apprende alla scuola del Maestro divino; nell'amore che sgorga dal suo cuore squarciato.

O Signore, dona a tutte le anime la sete ardente della tua verità, dona a tutti i cuori il divino tormento del tuo amore; perchè in te soltanto trovino essi la tranquillità e la pace.

Vedi, o Redentore nostro, come il mondo getta reti e lacci alle creature che tu hai fatto a tua immagine e somiglianza.

Vedi come, pur troppo, tanti cuori corrono ciecamente dietro le parvenze avvelenate della felicità.

Tu solo, o Signore, tu solo sei la fonte della dolcezza e della felicità.

Quante anime aspettano ancora la luce della Redenzione. Manda, o Salvatore del mondo, manda anche a loro i tuoi apostoli, la tua verità e il tuo amore! Che in te rinascano e in te rivivano!

Che anch'esse possano convertire in gioia i gemiti del loro dolore, e, nella tua fede e nella tua carità, attendere la beata rivelazione del tuo splendore e della tua gloria!

A. G. POPOLI s. x.



I MIEI CRISTIANI

P. P. GARBERO s. x.

I miei cristiani sono circa 600. Abitano quasi tutti intorno alla chiesa cattedrale, sono sempre sotto l'occhio del Vescovo che li conosce a uno a uno, sono in gran parte vecchi cristiani istruiti nella dottrina e sui loro doveri, e sentono bene la voce della coscienza e la voce del missionario. E' una cristianità — una delle quattro in cui è divisa la città di Cheng-chow — che per i motivi su esposti ha molti vantaggi sulle altre, ma non è tutta qui la ragione per cui essa è guardata con ammirazione, e direi quasi, invidiata dai missionari non solo della nostra missione, ma anche di altrove.

Intendiamoci subito; non ho nessuna intenzione di proporre i miei cristiani come fossero altrettanti modelli e santini... Li conosco, e so quanto mi fanno tribolare. Nè li difendo nè voglio, questa volta, svelare le loro magagne, che in fin dei conti, sono uguali a quelle che si trovano presso i cristiani di tutta la Cina, tanto è difficile per loro conservarsi buoni in un ambiente pagano corrotto che da ogni parte li soffoca. I miei cristiani non sono raggi di sole, che si arrestano su ogni cosa senza contaminarsi: sono solamente perle preziose — divenute tali per il battesimo, — che sovente perdono il proprio splendore per la polvere di cui abbonda la terra pagana.

Ciò che distingue i miei cristiani è la frequenza ai Sacramenti, tanto che si possono chiamare cristiani dell'Eucaristia. Oggi 18 Febbraio 1934, 3.a Domenica del mese, le comunioni sono state circa 300. Ora su 600 cristiani un numero simile di comunioni non è da disprezzarsi. Alle grandi feste le comunioni sono certamente di più, si tocca il 500 come il giorno del S. Natale 1933. Nei giorni feriali le comunioni si aggirano intorno al 50.

Quante sono le parrocchie d'Italia che possano gareggiare con la mia cristianità dato un eguale numero di fedeli?

Ma come si è giunto a questo? Lasciamo da parte le esortazioni del Vescovo e del missionario, i buoni esempi di alcuni cristiani ecc... il merito principale è dovuto alla confraternita del SS.mo Sacramento ben organizzata. Essa è composta di un gruppo di 120 confratelli ferventi e istruiti, con distintivi speciali, con proprio stendardo, con banchi riservati in chiesa in certe solennità, con un complesso di oneri e privilegi che li distinguono dalla massa comune dei cristiani. Due volte al mese devono accostarsi alla mensa eucaristica — il primo venerdì, e la terza domenica d'ogni mese — se vengono meno a questo dovere per tre mesi consecutivi senza una ragione speciale sono espulsi dalla Con-

fraternita. Il controllo è facile perchè vengono distribuite delle schedole che ciascun confratello presenta al missionario durante la confessione, in preparazione alla comunione. Chi sorveglia, distribuisce le schedole, tien nota delle mancanze, non è il missionario, ma la confraternita stessa per mezzo dei suoi capi. C'è un capo per la parte femminile e un capo per la parte maschile aiutati ciascuno da un vice: poi i confratelli sono divisi a decine, sotto la cura diretta di un decano. Naturalmente questi ufficiali sono i migliori, i più zelanti e i più ben in vista presso i cristiani. Quando è annunciata una festa o una adunata i decani si mettono in moto e vanno in tutte le case a trovare i loro confratelli, i quali, difficilmente e quasi mai rifiutano l'invito.

Non è da credere che in tutto questo c'entri molto il rispetto umano: posso garantire che fino ad ora non esiste tale pericolo; confesso invece che c'è pericolo dell'effetto contrario, cioè che alcuni diventino scrupolosi. Sta poi il fatto che parecchi confratelli si accostano giornalmente alla mensa eucaristica per pura devozione e ne traggono mirabili effetti di vita cristiana.

Questa confraternita ha rialzato di molto il fervore della mia cristianità. Le funzioni in

chiesa, con l'aiuto da essa dato, hanno acquistato più solennità e decoro: l'altare è stato fornito di fiori, le navate arricchite di addobbi, durante le processioni non mancano candele. Gli altri cristiani hanno seguito l'esempio ed è per questo che ogni mattina le comunioni si aggirano intorno al 50.

Un'altra funzione che si fa ogni anno per la festa patronale serve a tenere desto il fervore dei miei cristiani: la prima comunione dei bambini. A questi si uniscono tutti i fanciulli e fanciulle che hanno già fatto la prima comunione. Ma tutto serve allo scopo, perchè dietro di loro, che sono inginocchiati sui banchi della navata centrale disposti in modo diverso per quella occasione, dietro quei bambini vestiti coi più begli abiti, sovente preparati a posta, ci sono i loro genitori contenti, che hanno un occhio su loro e uno su l'altare... In quel giorno c'è immancabilmente un po' di confusione, il missionario è indispettito perchè non si sta alle sue norme; qualche mamma sgrida il suo bambino che non è devotamente composto, le preghiere che tutti i bambini dovrebbero recitare in preparazione e in ringraziamento della Comunione non sono ripetute all'unisono o non sono recitate affatto, quantunque un missionario che sta in mezzo a loro si spolmoni per farsi capire scandendo le fra-



La processione di chiusura della Giornata Eucaristica.

si... Ma che importa? È sempre una gran festa! E quella confusione, che non è poi cosa grave, è il segno evidente della gioia che c'è nei cuori di tutti.

Da questo contatto col SS.mo Sacramento sorgono le tante buone intenzioni e aspirazioni di parecchi cristiani che se potessero mandare in effetto i loro desideri credo che spopolerei la mia cristianità e riempirei conventi, trappe, seminari... di buoni aspiranti. Ci sono dei ragazzi che dicono: «io sarò prete»; le ragazze dicono: «io sarò suora». Qualche nonno che ha numerosa famiglia dice: «fossi andato alla trappa...». Sono cose che si dicono e non si fanno, tanta è la distanza dal dire al fare... Questo però non è da considerarsi una macchia dei miei cristiani. Questo nuovo orizzontarsi di pensieri in una zona più elevata e più pura non è un segno del loro progresso spirituale?

Ma alcuni non si fermano qui, sentono il bisogno di far conoscere ad altri le bellezze della religione cristiana: come quel giovane cristiano che ha ingaggiato una lotta a fondo coi suoi colleghi impiegati alla posta, in maggior parte protestanti. Ha comperato libri di dottrina, di apologetica, di storia del protestantesimo, ha studiato da solo, ha interrogato

il missionario sulle questioni più difficili, ha pregato... poi cominciò a ribattere le obiezioni dei suoi colleghi. Ha convertito? Non ancora, quantunque ci siano speranze. Ma cosa ha ottenuto? Questo per adesso, che nessuno — neppure il suo capo ufficio — può resistere agli argomenti del cristiano, e prudentemente i protestanti, quantunque spalleggiati dai loro pastori, tacciono... Questo loro silenzio è una mezza sconfitta...

Quante cose potrei ancora dire sui miei cristiani! L'unica cosa che si potrebbe fare per conoscerli bene è di venire a vederli... e persuadersene. Come ha fatto ultimamente quel Vescovo cinese che è rimasto colpito dal numero dei cristiani che nei giorni della settimana ascoltavano la S. Messa e facevano la S. Comunione prima di recarsi al lavoro.

Anche durante il giorno, non importa a quale ora, non troverete mai la chiesa deserta: un cristiano o una cristiana, devotamente inginocchiato, col libro e con la corona in mano c'è sempre, guardia d'onore al più grande Sacramento.

Cheng-chow, 18 febbraio 1934.

P. PIETRO GARBERO s. x.



Un gruppo dei buoni cristiani di P. Garbero.

ALTO E BASSO

La cristianità di Ling-yng non è costante ed è una delle più basse — e se non l'ultima — nella scala del progresso.

È una delle più antiche della Missione; con tutto ciò è quella che à meno cristiani, ci hanno lavorato parecchi missionari con zelo, e in qualche tempo era considerata una delle migliori e quella che dava più speranze. Poi cadeva. Attualmente si rimette in marcia, e sembra che marci bene e voglia il Signore che non abbia più le debolezze del passato.

Fu fondata prima del 1900: quando i nostri missionari vennero nella missione di Chengchow P. Brambilla S. X. la curò da un altro distretto e nel 1908 vi si stabilì primo pastore. A lui successe P. Chieli S. X. dopo tre anni, il quale vi rimase poco tempo; partito lui, la residenza rimase senza missionario, restando sotto la direzione di P. Pelerzi S. X. Nel 1913 entrava a Lin-yng P. Prina S. X. che vi lavorò per 4 anni, lasciando il posto nel 1917 a P. Bassi S. X.

Come si vede anche da parte dei missionari Lin-yng coi loro continui cambiamenti fu una missione tribolata. Non parlo delle ostilità dei mandarini, l'indifferenza della popolazione, le persecuzioni dei cristiani ecc. sono cose che non potevano mancare.

Dal 1918, anno in cui P. Bassi S. X. traslocava a Luo-ho, al 1933 la povera missione di Li-yng è passata per molti altri guai, e nessun missionario potè dimorarvi qualche tempo considerevole, così che pareva morta...

Ci volle l'Anno Santo per risvegliare Lin-yng, e ci volle il P. Suen Giuseppe, cinese, per scoprire le bragie ancora accese sotto un cumulo di ceneri.

P. Suen è un bel tipo di missionario, poche chiacchiere ma sempre in moto. Non si spa-

ventò dello stato della sua porzione di vigna, non disperò di farla risorgere: inforcò la bicicletta e andò a pescare i 400 cristiani del registro, sparsi, ai quattro venti del suo territorio vasto come una provincia d'Italia. Questi viaggi costarono fatiche, disillusioni, umiliazioni; durarono parecchi mesi, furono causa di disastri alla bicicletta e alle... gambe del missionario. P. Suen fu costante: e come risultato delle sue escursioni fu di essere in grado di dire una parola sicura sullo stato della tale strada e sul morale del tale cristiano. In generale trovò grande miseria, roba da far cascare le braccia ai più coraggiosi. Notò i rimasugli di tempi fiorenti, avanzi di fervore, qualche riflesso d'oro tra le pieghe di una veste caduta in brandelli e in abbandono.

Ma tra questi rottami trovò, inaspettatamente, una perla preziosa: la cristianità di Kuan-simiao-li. Costatò che vi si poteva far del bene; in qualche famiglia trovò viva fede; gli abitanti del villaggio e quelli dei villaggi vicini non contrari alla chiesa. Qui c'è del buono!

P. Suen puntò sopra questa cristianità le sue energie, e cominciò un lavoro a rovescio: cioè invece di fermarsi nella residenza di Lin-yng a fortificare il centro, si diede alla campagna aspettando per il centro il momento opportuno.

Si arrabattò a trovare danaro per costruire una residenza a Kuan-ti-miao-li, si raccomandò ai santi del Paradiso e pregò molte persone perchè si ricordassero nelle loro preghiere di questa cristianità. Vi si recò, dimorò in casa d'un cristiano, predicò, confortò, vi portò slanci di fede e d'entusiasmo, e nello stesso tempo con danaro avuto a prestito gettò le fondamenta di una cappella in un pezzo di terreno che apparteneva da 20 anni alla missione.



Col lavoro continuo e indefesso il Sacerdote indigeno trasforma questi piccoli neri in anime candide.

La cristianità di Kuan-ti-miao-li risorgeva man mano che s'innalzavano le mura della chiesa. I debiti non sono ancora tutti pagati; non importa! Kuan-ti-miao-li è a posto. Ecco la residenza, ecco la bella cappella e le piccole case per il missionario e la suora, ecco 60 persone che studiano il catechismo e le preghiere sotto la direzione d'un maestro, e quest'anno a Pasqua, quando l'anno santo volgerà al termine, riceveranno il battesimo. Questo è il primo gruppo: verranno altri.

Il Vescovo è andato a Kuan-ti-miao-li ed è ritornato contento.

P. Suen, senza dire niente a nessuno, sposta il suo centro d'azione, e fa un altro passo avanti. Intorno alla residenza di Ling-ying alcune famiglie hanno notato l'attività del missionario, si fanno curiose, interrogano, vengono a conoscere la religione cattolica. Per le anime rette e semplici, conoscere la dottrina e amarla è la stessa cosa. Perciò ci furono alcune famiglie aidate dalla suora cinese che domandarono il battesimo.

P. Suen, per attirarsi più benevolenza da parte dei cittadini, apre una scuola per fanciulli cristiani e pagani senza domandare un

soldo. Il risultato è soddisfacente: il primo vantaggio infatti è l'incoraggiamento dato ai cristiani freddi di frequentare la chiesa: la domenica non sono più quei soliti pochi che vengono in chiesa, ce ne sono altri, anche dalla campagna. Bene! Ma il missionario non può abitare in una residenza così scomoda. Ecco un altro passo importante da farsi subito: riordinare la residenza, ingrandire il cortile della scuola, accomodare la chiesa, costruire un altare decente, in sostituzione dei due malfermi tavolini, rifare l'abitazione del missionario.

P. Suen affronta con grande fiducia la questione finanziaria. La divina Provvidenza non mancherà. Intanto usa il danaro che ha in mano e la costruzione in nomine Domini comincia. Ci sono dei cristiani che vengono a dare una mano senza volere una sapeca tanto sono fieri di vedere la vecchia residenza prendere un altro aspetto, e la missione prendere importanza. A Lin-ying la Chiesa Cattolica costruisce! A Lin-ying dove neppure i protestanti con la loro abbondanza di mezzi non ci sono potuti entrare!

In dicembre 1933 P. Suen, circondato da al-

cuni missionari, benedice la nuova casetta del missionario e finisce di sistemare la residenza.

Lin-yng con l'attività di P. Suen, con il fervore della cristianità di Kuan-ti-miao-li, con le fabbriche in residenza principale, con i nuovi cristiani... risorge! Il morale dei cristiani è alto.

Ma non bisogna fidarsi molto, non ci si può riposare sopra, non si devono lasciare raffreddare i cristiani.

Ecco una buona occasione: la festa Patronale, la S. Famiglia, che quest'anno 1934 cade il 7 Gennaio. Verrà il Vescovo e parecchi missionari. Non si è forse mai passato una festa patronale come si deve a Lin-yng, almeno da 15 anni.

P. Suen si rimette all'opera: avvisa tutti i cristiani, organizza il ricevimento del Vescovo alla stazione ferroviaria (lontana 4 Km. dalla città) prepara la residenza, la chiesa, carte colorate con grandi caratteri attaccate ai muri, petardi, portantina per il Vescovo, alloggio per i missionari e i cristiani ecc. ecc.

Tutto va bene! Anche il tempo è provvidenzialmente favorevole. La vigilia i preparativi non sono finiti, ma sono già arrivati altri due

missionari ad aiutare: arrivano i cristiani di Kuan-ti-miao-li — il gruppo più numeroso! — accompagnando le loro donne ammucciate sui carri. Come è bella questa Vigilia! Presto! presto! Alle ore 5 della sera arriva il Vescovo! Tutto è pronto: via! alla stazione: Portantina, cristiani a piedi con rotoli di petardi, missionari in bicicletta.

Il treno arriva in ritardo, un'ora dopo, quando è già oscuro. Provvidenza anche questa! I petardi non solo fanno rumore ma anche illuminano; poi ecco due bei grossi fanali di seta, sui quali a grossi caratteri c'è la scritta « chiesa cattolica ». Il Vescovo vede e commenta: « Non può credere quanto mi faccia piacere quella scritta sui grossi fanali: i pagani che vedono diranno: c'è anche la Chiesa Cattolica a Lin-yng? ».

Proprio così! I pagani si meravigliano di una massa così considerevole di cristiani, di tanto rumore fatto per l'arrivo del Vescovo, e di vedere cinque missionari che gli fanno corona. A Lin-yng!

Sì, proprio a Lin-yng! La festa patronale doveva pure riuscire bella, consolante, fruttuosa.

Guardate quei pagani che si pigiano alla



Perchè non usare tutti quei mezzi che possono intensificare l'azione del missionario e diffondere più largamente il bene? Anche la moto è buona.

porta della chiesa per vedere: non leggete nei loro volti una grande curiosità e una grande meraviglia? Sono persino indiscreti, perchè non capiscono nulla, e vorrebbero andare sull'altare...

Lasciamo che guardino e che pensino: questa residenza è rimessa a nuovo... in questo cortile vi sono uomini e donne cristiani... come è successo il cambiamento? Non era questo quel luogo quasi abbandonato con il portone sempre chiuso, anzi non ci hanno abitato qui i soldati per qualche anno, e i briganti non hanno rovinato tutto il tale anno?... Come si spiega? Ma cosa è questa chiesa cattolica?

I pagani pensino, e noi guardiamo i cristiani. Come sono contenti e come sono fieri! Siamo qualche cosa o no? Certo siete figli di Dio, che in questo bel giorno vi fa una grande grazia e vi dimostra ancora una volta che scompaiono i persecutori e i nemici della Chiesa, che cambiano i regni gl'imperi le repubbliche, ma che la chiesa non muore mai... Andate alle vostre case e parlate con tutti di quello che avete visto, ricordate gli avvisi e gli ammonimenti del Vescovo, siate cristiani fieri della vostra religione e apostoli coi vostri parenti e vicini. Ma soprattutto ricordate che qualunque cosa accada non avvenga più — per colpa della nostra freddezza, — che la missione di Lin-yng non abbia più ne momenti di fervore e momenti di abbattimento, alti e bassi, splendori passeggeri... ma che sia sempre in progresso.

Non bisogna tacere che i cristiani di Kuan-ti-miao-li fecero una splendida figura. Ebbero l'onore di ricevere il Vescovo nel loro villaggio, il giorno dopo la patronale; onore che non ebbe nessun altro luogo della missione di Lin-yng. MostRARONO al Vescovo la loro chiesetta dedicata a S. Benedetto, la residenza appena fabbricata, e soprattutto mostrarono il bel gruppo di coloro che si preparano al bat-



L'opera paziente e persuasiva del sacerdote indigeno arriva tante volte fin dove non può giungere quella del missionario.

tesimo. Il Vescovo, pratico in fatto di ricevimenti e di baccano alla cinese, osservò: « Qui c'è del buono e qui bisogna lavorare: Kuan-ti-miao-li diventerà una bella cristianità.

* * *

Chi sarà stato il più contento di questa festa? Naturalmente sarà stato P. Suen. Uomo lì poche parole, non à tempo di dire delle chiacchiere inutili, perciò à taciuto: forse pensa a qualche cosa d'altro nella sua testa o per incoraggiare i cristiani a essere costanti, o per trovare altri battesimi... ma anche di questo neppure un cenno...

Quel che so di certo è che P. Suen è agli estremi in fatto di quattrini: a me, che sono suo confinante, l'ha sussurrato in un orecchio... Forse voleva consolarmi, poveretto, perchè anch'io in quanto a quel materiale sonante, sono in condizioni uguali, se non peggiori delle sue...

Un missionario S. X. confinante di

P. Giuseppe Suen



Sono ormai cinquant'anni suonati, dacchè sui monti del Tcha-har, ai piedi delle due altissime creste Tun-lin, e Si-lin, arrivò un pugno di forti, soldati del vero Dio, figli alla lontana di S. Benedetto della riforma di San Bernardo. Venivano dalla Francia.

In una gola verdeggiante, a 950 metri s. m., in mezzo a foreste di mandorle e di noci, sulla sponda d'un torrentello d'acqua limpida e perenne, questo manipolo di forti scelse il luogo della sua dimora. Lassù, tra quelle due creste quasi sempre bianche di neve, al suono dell'acque fresche del torrente, sotto le ombre cupe di altissimi pini, costrussero il loro monastero, il loro nido, la loro tomba. Di lassù non si sarebbero più mossi se non per volare più alto, sopra le nubi, cogli Angeli, in Paradiso.

Gli dei delle grandi pagode del Tcha-har, i bonzi, ebbero un fremito d'odio perchè videro in quegli uomini dalla lunga veste bianca, dal viso scarno e macilento e dagli occhi buoni, la condanna della loro vita inutile e disonesta.

I pagani del vicinato corsero a vedere, si strinsero attorno agli interpreti coprendoli di

domande. Non avevano mai visto tali uomini: non avevano mai udito tali cose. E andavano mormorando: « Il mondo si cambia, il mondo si scioglie! ».

Scelto il luogo più confacente allo spirito dei nuovi arrivati, vennero posti i confini. Un territorio di 10 Km. di diametro fu la proprietà della futura Trappa.

Nel centro di quel territorio, sulla sponda sinistra del torrente, furono iniziati i lavori di sterro onde poter fabbricare, e ben presto sorse la chiesa, il convento, la casa degli ospiti.

Nel volgere di pochi anni, attorno a questo nucleo centrale — per non rendersi necessario alcun contatto col mondo — questi uomini di Dio dissodarono la terra da cui trarre il pane, piantarono vigneti onde ricavarne il vino per la Messa e provvedersi di tutte quelle altre cose indispensabili alla vita.

Dopo trent'anni la trappa era già fiorente,

usciva da una miseria estrema e si avviava alla via della figliolanza.

Un figlio di S. Vincenzo de' Paoli, il Vescovo di Pechino, concepì l'idea di questa fondazione. In un suo viaggio a Roma ebbe dal S. Padre l'incoraggiamento e la benedizione per quest'opera grande. Una vistosa elargizione per opere buone rimessa nelle sue mani da una pia signora di Roma, gli diede la possibilità di attuare il suo progetto che aveva sempre sognato nel suo zelo d'apostolo.

Questo zelante Vescovo non perdette tempo! Si portò direttamente in Francia da un eminente Abate trappista per conferire con lui del suo ardente sogno.

Un anno dopo, alcuni trappisti lasciarono la loro terra, salparono i mari, attraversarono le montagne inospitali e insidiose del nord della Cina, con senso di ammirazione e di timore oltrepassarono la grande muraglia inoltrandosi nel Tcha-har fino a Yang-Kia-ping, luogo della loro destinazione.

Il Signore era con loro.

Il Santo Padre più volte ha espresso il desiderio che anche religiosi di stretta osservanza si portino nei paesi di Missione. Si-



Alla Trappa - P. Pelerzi col P. Abate dei trappisti.

curo! Questi uomini di Dio, questi uomini di penitenza, di sacrificio fino al martirio, trasportati nei luoghi di Missione, nel regno del Demonio, in mezzo ai Pagani, colla preghiera, colla sofferenza, col martirio quotidiano della loro vita, nascosti al mondo, sconosciuti a tutti, attirano le più belle grazie sui vicini bisognosi, affrettano la redenzione al mondo pagano, ottengono ai Missionari, che combat-



Veduta generale della Trappa di Yang-Kia-Ping.

*I Padri.*

tono sulla breccia, coraggio, zelo, conforto e santità.

Questi uomini che hanno dimenticato se stessi per vivere solo di Dio e per il bene dei fratelli, in una abnegazione continua e totale, sono la copia fedele del cristiano secondo il Vangelo.

Questi arditi di Dio non si limitano solo alla preghiera e alla sofferenza.

Attorno alla Trappa di Yang-Kia-ping vi sono molti paesi pagani e piccoli centri di cristiani. La Trappa è un centro che illumina, riscalda, feconda, consola, soccorre, risana. I poveri non vanno mai invano a bussare alla porta della Trappa. I ricchi vi trovano ricovero nelle scorrerie dei briganti e nei momenti di panico. I cristiani vi trovano tutto.

*I Novizi.*

Il Padre Missionario si trova assai lontano da questo centro, e se non vi fossero i buoni trappisti, i più dei cristiani morirebbero senza Sacramenti. Così, appena un cristiano si ammala, si ricorre all'Abate e questi, con la più caritatevole premura, manda l'uno o l'altro dei suoi monaci in soccorso degli afflitti, con la solita obbedienza di ritornare al più presto possibile e di non parlare che per lo stretto necessario.

Piove, nevicata, soffia il vento, dardeggia il solleone, ma i figli di S. Bernardo non s'arrendono!

Essi sono così abituati al sacrificio, al patire, alla lotta della vita, che nulla li turba o li scoraggia. Silenziosi, raccolti, ora a ca-

*I Fratelli coadiutori.*

vallo, ora a piedi, vanno ove l'obbedienza li manda, senza un lamento senza una osservazione.

Anche fuori del convento portano Gesù Cristo e di Lui vivono, per Lui lavorano e faticano... Non sono loro che vivono, è Cristo stesso che vive in loro e li trasforma in sé.

Quando la siccità si prolunga e l'annata è senza raccolto, la Trappa diventa il granaio comune. Una periferia di 50 e più chilometri manda gli affamati alla Trappa e nessuno ritorna a mani vuote. Per tutti c'è un pane, per tutti c'è una buona parola.

Con questi mezzi di soccorso morali e ma-

teriali, la Trappa s'è fatto un nome degno dei figli di S. Benedetto.

Pagani e cristiani decantano la bontà, la carità, la vera e buona filantropia dei Trappisti. Tutti attorno sanno come vivono poveramente e come negano al corpo, ogni soddisfazione, ma nello stesso tempo appare più fulgida la loro carità per tutti.

Attorno alla Trappa la Religione Cattolica, la Chiesa, il Missionario, hanno una aureola di santità che li fa amare e venerare.

In quella gola solitaria non ci sono alberghi, non si troverebbe nulla e, se non ci fosse la Trappa, il viaggiatore dovrebbe soffrirne.

Fuori del recinto claustrale una trentina di stanze sono adibite al pellegrino, ove può passarvi la notte e restarvi nei giorni di tormento, nei momenti di pericolo. Signori, poveri, buoni e cattivi, civili e militari, tutti trovano alla Trappa la carità di B. Benedetto.

Dal giugno all'agosto la Trappa di Yang-Kia-ping si riveste, direi quasi, a festa!

Le stanze dei forestieri vengono ripulite, rimesse in perfetto ordine. I dintorni della Trappa in questi mesi, si coprono d'una vegetazione veramente splendida. Vi si trovano fiori d'ogni genere erbe e piantine rarissime, foglie d'alberi non mai viste al piano, liane esuberanti di vita. E' il risveglio rigoglioso di tutta la natura. Da tutte le grandi scuole e università della Cina giungono studiosi incaricati per la raccolta di quegli esemplari della flora che possono maggiormente interessare. Tutta questa gente abita le case della Trappa e benchè viva fuori della Trappa, ne gusta tutta la carità squisita. Tutta questa gente porta una grande nota d'allegria e di festa.

Il viaggiatore che sale o discende la gola di Yang-Kia-Ping, se si ferma ai villaggi disseminati sulle sponde del torrentello, sentirà esaltare i Padri della Trappa, encomiarne le virtù.

Essi hanno introdotto nei dintorni della



Il Coro nella Chiesa della Trappa.

Trappa, ogni sorta di legumi europei, ed ora, uno che visitasse i villaggi per un raggio di una cinquantina di chilometri, potrebbe trovare nei piccoli orti adiacenti alle strade, vicino all'acqua del torrente, le più svariate qualità di verdura che crescono nei nostri orti. Non mancano neppure le più squisite frutta.

Ho detto che alla Trappa pagani e cristiani trovano quanto loro possa occorrere. Una farmacia ben fornita è a disposizione del pubblico che, si capisce, non paga. Un trappista medico, farmacista e infermiere, sta, nelle ore libere dal coro, a disposizione dei bisognosi che alle volte sono esigenti, secanti, maleducati, ma sempre cari al cuore del trappista e trattati sempre con una inesauribile pazienza. A questi atti, a queste virtù, eminenti dei figli della Trappa, i pa-



Il refettorio dei Trappisti.

gani, poco a poco si convertono ed i cristiani diventano più fervorosi. In tutti i villaggi attorno alla Trappa vi è la Chiesa Cattolica colla sua scuola per fanciulli e fanciulle. Il numero dei cristiani è in continuo aumento.

Come si chiama la Trappa?

Quando il Vicario Apostolico di Pechino si trovava a Roma e ottenne il danaro per fondare la Trappa, s'incontrò con Don Bosco. I due uomini di Dio s'intesero ben presto:

— Don Bosco, mi dica, come dovrei chiamare la nuova Trappa della Cina?

— Ecco, voi la chiamerete — Notre Dame de la consolation — e per incoraggiarvi a far questo, tenete, e così dicendo presentò al Vicario Apostolico un'immagine della Vergine su cui aveva posta la sua firma.

Il Vicario Apostolico, tenne questo come segno della volontà di Dio e dedicò la Trappa a Notre Dame de consolation.

Ora, nella cappella delle reliquie dei martiri cinesi, in un bel quadro, si vede ancora l'immagine della Vergine colla firma di San Giovanni Bosco.

Come vivono i Trappisti?

Si alzano a un'ora dopo mezza notte e restano in coro fino alle cinque. Appena alzati, senza lavarsi, si affrettano tutti a scendere in chiesa, ove debbono trovarsi cinque minuti dopo il suono della sveglia. Fanno mezz'ora di meditazione poi cantano *matutino* e *lodi* dell'Ufficio della B. Vergine e dell'Ufficio Divino.

Dalle cinque alle sei celebrano le Sante Messe. Subito dopo recitano *Prima* quindi si recano nuovamente in coro per una mezz'ora.

Verso le sette un po' d'acqua nera — che vorrebbe essere caffè — con un crostino di pane duro, quando non c'è digiuno, li attende nel refettorio. Vedere questi santi Trappisti in refettorio, fanno veramente impressione! Solenni nel loro rigoroso silenzio, col cappuccio alzato, vestiti del loro ampio mantello, toccano il cuore e portano la nostra mente attraverso i secoli e ci dicono tutte le loro glorie di uomini grandi, di santi, di martiri e di apostoli. Il cibo è sempre freddo perchè messo in tavola — di nudo legno — un quarto d'ora prima dell'arrivo dei Monaci.

Il refettorio dei Trappisti è un salone lungo e stretto, a due file di tavole alte è strette, onde stare più a disagio. In fondo alle due file, vicino al posto dell'Abate, sta una stuoia distesa per terra, sulla quale si distende chi ha commesso una mancanza. Vi si corica appena entra in refettorio e vi resta fino a che l'Abate non alzi la mano. A questo segno un piccolo rumore di piedi si fa sentire: è il castigato volontario che si alza e va al suo posto.

Il cibo è di fagioli, lenticchie, cavoli, patate, legumi e pane secco. Il vino è sostituito sempre da acqua calda. Mai dolci, caffè, liquori. Il cibo non si cambia neppure per le

maggiori solennità come Pasqua e Natale. Uova, pesce, latticini sono cose proibite dalla loro regola come la carne.

Fanno sei ore di lavoro manuale ogni giorno. Lavorano i campi come contadini, sempre in silenzio. Quando la necessità assoluta lo richiede, per parlare usano dei segni che tutti debbono imparare come una lingua. Nessuno che vi entri si potrebbe accorgere che nella Trappa di Yang-Kia-Ping vi sono 120 monaci. Non si sente nessun rumore, nessuna voce. Solo si ode il rumore sordo degli zoccoli di legno che tutti calzano.

L'ospite che per la prima volta passa la notte a Yang-Kia-Ping, non dorme! Si può dire che la campana suona ogni momento, poi il canto dei monaci in chiesa tocca talmente il cuore che è impossibile poter dormire! La nostra mente è portata a riflettere su quegli uomini come noi che tanto più di noi sanno fare per salvare la loro anima.

Chi per la prima volta ha la fortuna d'imbattersi in uno di questi uomini, sente il bisogno d'inginocchiarsi per chiedere una benedizione come ad un santo.

La Trappa di Yang-Kia-Ping, sempre seguendo le antiche tradizioni di S. Benedetto, ha all'intorno due possessioni. Una è a due chilometri all'ovest e vi si trova il piccolo Seminario dei *Trappistini*. Sono circa una trentina di giovani che vengono tirati su per la Trappa, e dopo quattro anni circa passano al Noviziato che risiede nella Trappa stessa.

Il luogo di questo piccolo Seminario è amenissimo. La natura vi è prodiga delle sue infinite bellezze. Un vecchio monaco abita là vicino e funge da direttore spirituale vivendo però assolutamente segregato da tutti.

A cinque chilometri all'est vi è un altro podere dove abita un eremita trappista che, oltre essere direttore spirituale, dei trappisti laici che là abitano, ha anche la sorveglianza — muta — di tutta la casa. I laici trappisti si occupano delle pecore, del latte, del formaggio e degli orti. Ogni settimana questi prodotti vengono mandati al mercato di Pechino. I Trappisti sono veramente come le api che quanto fanno lo fanno per gli altri. E durante tutto questo lavoro non si dice una sola parola. Solo i segni sono permessi e in



I Trappisti durante il passeggio.

casi di assoluta necessità, e così regna sempre la più grande tranquillità e la pace più profonda.

Lo ricreazione dei Trappisti viene fatta nel Cimitero. Mezz'ora al mattino, mezz'ora a mezzo giorno e mezz'ora alla sera, i Trappisti si recano nel cimitero che si trova attiguo alla chiesa. Col cappuccio alzato, colle mani perdute nelle ampie maniche, a passo lento, pare che questi uomini di Dio abbiano dimenticato il mondo. Passeggiano in perfetto silenzio tra una zolla e l'altra, tra una tomba e l'altra, inchinandosi ad ogni croce, salutondo i loro trapassati, che del resto li sentono aleggiare vicino come se fossero ancora viventi.

Il Trappista è l'uomo della più squisita carità vivendo una vita di penitenza di sacrificio di espiatione non solo per sè, ma per tutti i peccatori e per i pagani.

I pagani, alle volte s'accostano alla Trappa, vanno sulle vette vicine e guardano già in basso, quegli umili bianco vestiti dalla grande barba, dal silenzio perpetuo, che fanno del bene a tutti, e ne rimangono ammirati. Fanno poi i confronti coi loro monaci buddisti, presso i quali non regna che falsità, poltroneria, egoismo e brutalità. Questi confronti li ho

sentiti io che scrivo, non una volta, ma mille.

Ormai i nostri cristiani, giovani e vecchi di fede, si sono talmente affezionati ai Trappisti che non hanno più fiducia che in essi. Ciò induce tanti alla conversione. Ogni famiglia si tiene onorata poter dare un figlio al monastero della penitenza come lo chiamano essi.

O Trappa di Yang-Kia-Ping, quanto ti ho amata! Quanto ho pianto nel lasciarti! Se i tuoi figli furono tanto dispiacenti nel lasciarmi io non potei trattenere le lagrime! Venni a te per rifarmi in salute, per ubbidire ad una ispirazione divina e tu sai quanto avrei desiderato rimanere tra le tue alte mura che ti separano da tutto il mondo!

E voi, o santi Trappisti, a cui per mia umiliazione dovetti predicare gli esercizi spirituali, ricevete il mio saluto, e, come mi avete promesso, continuate sempre a pregare per me!

L'ultima parola che l'Abate mi disse fu questa: — Grazie del bene che ci ha fatto. — Ed io risposi: — Mille grazie del bene che mi avete fatto e che mi fate colle vostre sante preghiere. A rivederci in Cielo!

P. E. PELERZI s. x.

in biblioteca

P. DOMENICO BARBIERI M. A. - UN MISSIONARIO LAICO - IL FRATELLO COADIUTORE POMPEO NASUELLI - P. I. M. E., 1934.

Del fratello coadiutore Pompeo Nasuelli ricordo la morte. Mi fecero impressione le notizie biografiche di lui, pubblicate su *Le Missioni Cattoliche* in quell'epoca. Mi pare si fosse nel 1927. Ecco perchè oggi vedo con intima gioia le memorie della sua vita raccolte in un volumetto della Bibliotechina missionaria. Lo spettacolo di un uomo che per 55 anni, fra privazioni e sacrifici di ogni sorta, rimane in terra di missione nella lotta e nella conquista, senza rimpianti e deviazioni, è di quelli che attraggono e commuovono anche i più scettici. Molto più poi se quest'uomo non è un sacerdote, ma un semplice laico. Il fratello Pompeo infatti non ha mai portato la veste talare, non è mai stato vincolato da nessun voto; eppure è rima-

sto sul campo di battaglia ed ha vissuto da santo e da apostolo. La sua è una di quelle figure modeste e sconosciute dai più, ma grande agli occhi di Dio; appartiene a quella falange di *apostoli ignorati* che si muove e vive a fianco del missionario-sacerdote e partecipa a tutte le ansie e pericoli della vita apostolica senza averne le glorie.

Un nostro insigne naturalista, Leonardo Fea, che visitò la Birmania a scopo di studio, ha una bella pagina di alto elogio per fratel Pompeo Nasuelli nel suo volume « Quattro anni fra i Birmani e tribù limitrofe » edito da U. Hoepli. Ma il più e il meglio non lo potrà dire nessuno. È scritto nel libro di Dio.

Noi presentiamo questa vita luminosa, quale ce l'ha tracciata il P. Barbieri, ai nostri amici. C'è da esser certi che questa lettura fa conoscere ed ammirare un campione dell'apostolato missionario e, forse, — come si esprime il P. Manna nella prefazione al volumetto — gli suscita degli imitatori.

g. b.



Non il sorriso della nostra primavera, che coi suoi effluvi ravviva nel cuore degli uomini ogni più cara speranza, ma quasi sempre ghiaccio e vento, sotto un povero sole, nascosto da livide nubi: ecco la Lapponia, terra situata sulla zona glaciale a sud della Svezia, della Norvegia e della Russia.

Piccolo di statura, dalla testa grossa, pallide ed incavate le guance, larga la bocca, capigliatura corta, mento acuto, robusto tuttavia e nerboruto: ecco il Lappone, il cui fisico conosce i freddi intensi dell'inverno polare e resiste al caldo eccessivo della sua capanna.

Unica ricchezza degli abitanti sono i rangiferi, specie di cervi, che trascinano velocemente le loro slitte sulle pianure ghiacciate e forniscono latte, carni e pelli per coprirsi. Il bisogno ha insegnato ai Lapponi di utilizzare le vesciche di quegli animali a modo di fiaschi e di bottiglie e l'interesse li consiglia a vendere le corna meravigliose, sia per la bellezza della ramificazione, come per le proprietà terapeutiche di cui, secondo essi, sono fornite. Questi animali, molto più belli e veloci delle renne e degli stessi cervi, si nutrono di muschio e di lichene che cresce sotto la neve. Non richiedono perciò eccessivo trattamento.

La pesca ai Lapponi offre eccellenti risorse, e i loro laghi si prestano anche per la caccia alla balena e ai cani marini, dai quali sanno ricavare quanto serve per il loro sostentamento e abbigliamento.

La Lapponia, terra segregata dal rimanente dell'Europa, mentre non si presta ad attirare i mercanti e gl'industriali col miraggio di lauti guadagni, (il commercio infatti è molto scarso e si riduce a ben poco) ospita, come ogni altra terra, i Missionari di Cristo.

La patria dell'Apostolo è ovunque siano anime da salvare: ed egli è accorso prontamente e, adattandosi dapprima alla meglio, agli usi e costumi degli abitanti, oggi esercita



Donna lappone.

il suo apostolato svolgendo l'opera di redenzione sotto quel cielo intensamente azzurro, tra quei campi di ghiaccio, dove gli estremi bagliori del giorno si riflettono sulle lontane creste gelate.

Semplicissima la loro capanna: pochi pali posti in circolo e piegati in modo da formare un cono con altre pertiche trasversali: una tela li riveste, mentre sulla sommità è praticata una apertura per lasciarvi passare il fumo.

È fredda la terra dei Lapponi, ma il loro cuore si apre ai più teneri sentimenti, e pur nella loro semplicità di costumi, sono ospitali e cortesi. Agli ospiti offrono un bicchierino d'acquavite della quale sono molto avidi: è un bisogno che ha il loro corpo di scaldarsi, e il liquore infonde loro energia ed anche gioia. Sono infatti di umor gaio e attaccati alla loro patria. Non lascierebbero certo il loro paese senza provare la più sentita nostalgia, anche se si proponesse loro di abitare nelle tipiche città nordiche della Svezia e della Danimarca.

Quando si cibano, siedono tutti attorno alla pentola posta sul fuoco e mangiano portandosi ciascuno il suo cucchiaino. Quando non mangiano o dormono, fumano di continuo. Il tabacco è un buon compagno.

Nella loro capanna stanno accovacciati in piccolo spazio e riposano su

foglie di betulla coperte di pelli di rangiferi. Generalmente son ben provvisti di carne, di pesci secchi, di latte e cacio, di pelli, pellicce e di tutto quello, in una parola, che la fauna locale dona loro.

Il tipo muliebre Lappone è alto, pressapoco, come l'uomo. Lo sappiamo energico e amante del lavoro più faticoso.

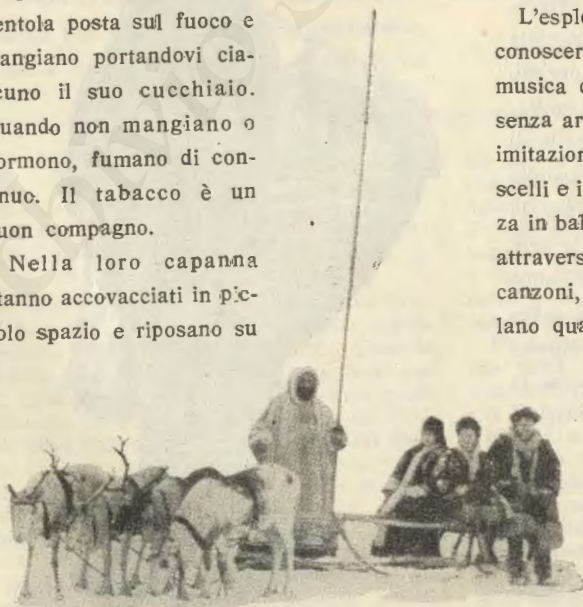
È la donna che prepara la pelle degli animali, di cui vengono vendute le pellicce ai mercanti Norvegesi e Danesi. La donna, sa fabbricare letti e sedie, stuoie, ed anche una tela grossolana che serve di fodera per i vestiti. Come si vede, essa s'adatta ad un genere di lavoro e a fatiche, che non provano certo le donne Europee quando fanno la calza o ricamano tinte e merletti.

Gli uomini costruiscono battelli e slitte e preparano pure i cibi.

Si distinguono tra loro i Lapponi nomadi o delle montagne, che scendono col loro bestiame e si trasportano di pianura in pianura onde cercarvi pascoli, abbondanti specialmente quando la loro terra, in un periodo dell'anno, si schiude alla luce benefica del sole che possono godere per due mesi continui.

L'esploratore Acerbi, che ebbe occasione di conoscere la Lapponia, ci descrive anche la musica dei Lapponi. Ma trovò il loro canto senza armonia « scorgendovi al più una triste imitazione d'uccelli, o del rumore che i ruscelli e i fiumi producono, precipitando di balza in balza, o di quello dei venti che fischiano attraverso le dense foreste: essi non hanno canzoni, e se in mezzo a quelle grida articolano qualche parola, questa è un saluto, un augurio più volte ripetuto con sciocca monotonia ».

Tale la vita, più o meno simpatica, dei Lapponi i quali, ancor oggi, non conoscono i comodi e i benefici della nostra civiltà. Per questo, sappiamo essere la loro razza forte e gagliarda, come i vento che scuote



le loro casupole e come il freddo gelato della loro terra.

Quali le idee dei Lapponi riguardo la religione?

Notiamo che il loro pensiero religioso, si stacca da qualsiasi altro in Europa. Naturalmente, questo lo si poteva constatare in speciale modo una volta.

Il mondo, per essi, sarebbe sempre esistito e non avrebbe mai fine. Nessuna conoscenza, benchè imperfetta, dei nostri progenitori, poichè i capostipiti del genere umano sarebbero state due piante, trasformate poi in uomo e donna dal potere soprannaturale di Sûr-Ture, capo del regno del fuoco.

Ammettevano l'esistenza del principe del bene e del male, e, differentemente dai popoli latini che hanno avuto l'idea di un inferno caldo, essi pensavano il luogo della pena riservato ai malvagi dopo morte, molto freddo.

L'antico culto di questo popolo, riconosceva quattro classi di divinità: le sopracelesti, le celesti, le sottoccelesti e le sotterranee: dappertutto, come si può osservare, la fantasia popolare scorgeva delle divinità, così che si può dire a riguardo dei Lapponi, quello che Erodoto diceva degli antichi Egiziani: « Per le vie inciampavano nei loro dei ».

Praticavano anche i sacrifici, immolando alle divinità un rangifero, un montone o anche qualche foca. Non conobbero però i sacrifici umani.

Nutrivano venerazione anche per le montagne e per gli scogli, da essi riguardati come sacri.

Le loro idee mitologiche ci ricordano quelle degli antichi Greci e Romani.

Infatti, chi non vedrebbe Giove in Râ-dieu-Akke, dio del Cielo e superiore per potere a tutti gli altri dei? E in Râ-dieu-Akke, la madre degli dei, Giunone?

Diana, la dea della caccia, la potremmo scorgere in Lâ-Bolmai, cui era affidato il buon esito della caccia e della pesca. Le divinità abitanti nelle acque ci potrebbero ricordare le Nereidi della mitologia romana.

Pensavano che tutti i malanni venissero arrecati agli uomini dagli spiriti dei loro morti: di qui, un culto quanto mai superstizioso e meticoloso ai trapassati, perchè lasciassero in pace i viventi.

Molto credito riscoteva l'arte della magia, per mezzo della quale si mettevano in comunicazione col regno d'oltre tomba. Era infatti in uso il famoso tamburo Runico o magico, della forma dei nostri, ma con un cerchio di legno dal quale pendevano molti anelli di rame, che, agitati, producevano uno strano rumore. Era il mago che consultava questa specie di oracolo. Il mago che i Lapponi chiamavano Nô-a-id, aveva un potere che si estendeva anche sui cattivi spiriti. Dal suono, più o meno cupo che veniva emesso dal tamburo percosso, egli prediceva il futuro, dando, come le antiche sibille,

dei responsi che si adattavano ad ogni lieta e triste evenienza.

Non luoghi chiusi per i sacrifici, ma tutti all'aperto. Così le divi-



nità conoscevano ogni sorta di intemperie: pure le cerimonie si svolgevano all'aperto, preferendo quei luoghi ove si trovasse un oggetto dalle forme strane, perchè a quello venivano tributati omaggi riverenti di adorazione.

Questa, in breve, è l'antica religione Lapponica, di quella terra cioè, i cui abitanti formano un gruppo etnico, così diverso da quello dell'Europa in genere.

Ora, non più così! Grazie ad un lavoro di costante penetrazione evangelica, questa po-

polazione è portata a Cristo dal Missionario cattolico.

Lontani dal Redentore, i Lapponi non avevano ancora udito l'immortale parola della verità e della giustizia e ora imparano anche come l'umanità debba ascendere alla vittoria di se stessa.

Sempre Cristo, che conquista la coscienza universale dei popoli. Come sempre, dalla Croce parte una vivissima luce che illumina l'intelligenza e infiamma il cuore degli uomini, portandoli alla conoscenza del vero Dio!

LITTLE FLAG s. x.

Pentecoste Missionaria

Pentecoste è essenzialmente missionaria! Non vi può essere predicazione — strada che conduce alla fede — senza Pentecoste.

Gli Apostoli cominciarono la loro predicazione immediatamente dopo la venuta dello Spirito Santo. Cinquemila conversioni sono il frutto — essenzialmente missionario — della prima Pentecoste. Dev'essere così!

L'apostolato è opera divina. L'uomo, come uomo, non può essere apostolo, ma diviene tale per l'elemento soprannaturale che si aggiunge all'essere suo.

La trasfusione della fede nelle anime — che è conversione — non può venire, infatti, se non da Colui che è Autore della Fede. L'uomo, innalzato alla dignità di messo di Dio, di suo ministro, è delegato a questa grande opera « quo modo autem audient sine predicante? » (Rom. 10-14). Ma a questa ci vuole una chiamata ed una missione, che è trasformazione. « Quando vero praedicabunt nisi mittantur? » (Rom. 10-15). Senza di essa l'uomo non è apostolo.

Egli dev'essere sale della terra e luce del mondo; santo e sapiente. Santità e scienza — di cui ora parlo — che non sono dell'uomo in quanto tale, ma dell'uomo trasformato.

Gli Apostoli hanno avuta questa trasformazione nella prima Pentecoste. A quel giorno rimonta la loro santità e la loro scienza. Però anche in loro ciò non è cosa improvvisa, ma preparata; non finita, ma perfezionabile. Prima dei mezzi soprannaturali, Dio vuole i mezzi umani; quando questi hanno dato i loro frutti, sottentrano quelli, che però richiedono sempre la cooperazione umana.

Anche per il Missionario avviene la trasformazione. Più lenta di quella degli Apostoli, meno straordinaria, ma egualmente reale, col medesimo termine soprannaturale.

Comincia con la vocazione, termina con l'Ordinazione Sacerdotale — parte principale della Pentecoste Missionaria — continua il suo perfezionamento nell'esercizio del ministero, come continuò per gli Apostoli.

La santità, acquistata nel tempo della preparazione, aumentata dal sacramento del Sacerdozio, non è cosa finita come non era finita quella degli Apostoli il giorno della Pentecoste. « Qui sanctus est sanctificetur adhuc »; l'anima è capace di grazia sempre maggiore, e grazia e santità.

La scienza umana trova nel Sacerdozio la sua impronta soprannaturale e da allora porta i suoi frutti divinizzati.

Tutta la parentesi, quindi, della vita missionaria ha relazione — non solo mistica, ma reale, poichè Pentecoste non è solo commemorazione di un fatto, ma suo rinnovamento — con la Pentecoste, o come preparazione, o in quanto tale, o come suo perfezionamento.

Questa Pentecoste però è diversa da quella dei semplici fedeli, che è puramente passiva in sè. Questa è attiva, madre di tutte le altre, effettuate nelle anime dei convertiti: lo Spirito Santo che vi entra con la fede.

E' così che l'uomo, trasformato per la mistica Pentecoste Missionaria, diventa dispensatore di Dio e di Fede!

Fratelli, ogni anno il rinnovarsi della Pentecoste deve riportare nell'anima nostra il ricordo di coloro che, col lavoro di ogni giorno, maturano la loro trasformazione per la conversione dei popoli!

Anche noi preghiamo e lavoriamo!



VEN. PADRE GIACINTO FRANCESCHI

Il ven. Padre Giacinto Franceschi nacque nel 1596: cinque anni dopo la morte di San Luigi Gonzaga. Non mancò però alla sua adolescenza un altro Gonzaga, — quel « Tene-lullulo virginitatis flosculo nunquam languenti » — che fu Alessandro Berti.

Dell'autentico Luigi Gonzaga ebbe parecchio anche il nostro Franceschi. Non parlamo del candore e dell'ardore che è indispensabile per un futuro martire, ma di vicende piuttosto tristi che gl'infiacchirono il corpo e gli resero pesante il legame del sangue.

Suo padre, che seguiva l'ingrata consuetudine di coloro che preferiscono un figlio per loro che per Dio, saputo la risoluzione decisa di Giacinto d'entrare nella Compagnia di Gesù, gli puntò sopra, subito, l'artiglieria di piccolo calibro delle promesse,

dei consigli e roba del genere, espressione genuina della prudenza umana condannata da Cristo. Vista la inefficace, non temette di piazzare il grosso delle sue forze — e un padre ne può avere di queste, anche se è padre, con un figlio sedicenne. — Cercò di sfinirlo coi maltrattamenti. Il corpo n'ebbe anche per l'anima, la quale si temprò come il ferro al fuoco.

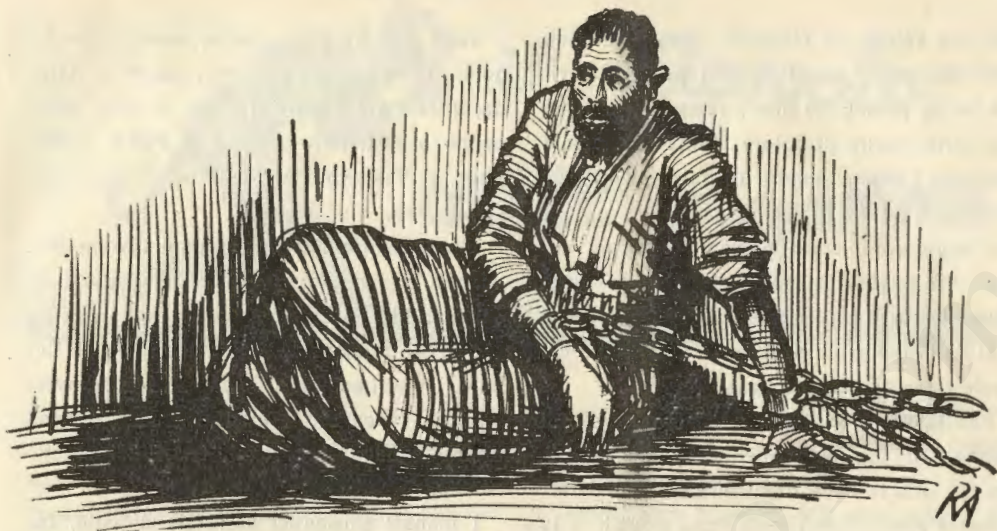
Verso la fine d'ottobre del 1614 lo troviamo nel Noviziato di S. Andrea al Quirinale.

Aveva vinto a battaglia del sangue: a diciott'anni.

Non si sa quando gli spuntò quella pazzia, divinamente grande, della vocazione missionaria. E' una genesi che non saprebbe ben delineare l'anima stessa che l'ha subita. E' certo che se una cornice può esserci per questa me-



... un vecchio di 96 anni che andava incitando.,,



...sentirono le catene fino ad averne rossa la carne...

raviglia della grazia, noi la vediamo in Roma, città che, se ha la responsabilità d'aver spento i lucignoli fumiganti, ha pure quello d'aver avvampato dei grandi incendi.

Uno di questi per noi è Padre Giacinto Franceschi.

Il suo cronista dice che « fino dal principio del Noviziato, fu pieno di zelo per la salute eterna delle anime e desideroso di portare la luce del Vangelo ai barbari ed infedeli ».

Non dimenticate che il Noviziato lo fece a S. Andrea al Quirinale.

Al Collegio Romano fece il corso di Filosofia e il proposito di partire per il Giappone. Ma così non fu, poichè ai corsi di Filosofia dovette aggiungere quelli di Teologia colla conclusione dell'Ordinazione Sacerdotale. Al Giappone poi dovette sostituire l'Etiopia. Ma per questo non si rammaricò: il suo zelo aveva dovuto ispirare la santa indifferenza del giudeo e del gentile, sia questo greco o barbaro.

In Etiopia regnava in quei tempi Seltan sagâd, buono e anche benpensante per il Cattolicesimo, ma deboluccio per imporre la sua volontà.

Fremona, città del Tigrè, fu il primo campo impostogli da Cristo. Fu l'agricola al modo

paolino e non gli mancò il coraggio, — che costa quanto costa, specialmente per persone bennate, — di allungare la mano, pezzente di Cristo, ai grandi d'Italia. Ferdinando II de' Medici, ch'era Gran Duca di Toscana, come il munificentissimo Cosimo III, quello che adornò il sepolcro di Francesco Saverio a Goa, ascoltò quella voce d'oltre mare e riempì la mano indigente.

Passò poi nel regno di Dambio, nella residenza di Gorgona, Dancas, Ganete Jesù. Fondò pure una residenza ad Atquanâ, nel regno di Begameder.

Per due anni rimase ad Atquanâ insieme alla fame e alla miseria. In questa missione egli ebbe il suo Simeone. Un vecchio di 96 anni che andava incitando i compaesani ad attendere la selvezza del paese da un sacerdote che veniva da Roma. Attese coll'ostinato zelo, abbracciato alla vita come l'edera al troncone senza midollo. Tanto che Dio si commosse e lo lasciò morire col « Nunc dimittis » in bocca.

Il venerabile Franceschi era il « Salutare Tyum ».

Dopo due anni di dimora a Begameder, il Venerabile accompagnò in Amhara Sella Christos, reduce dalla guerra contro i Gallas. Co-

stui era Vicerè del Goggiam, fratello uterino dell'Imperatore, cattolico d'un pezzo. L'invidia poi lo perseguitò fino a relegarlo in esilio e a farlo morire di dolore. Padre Franceschi ricevette l'ultimo respiro di dolore e di perdono.

L'Imperatore, come abbiain detto più sopra, era Sagâd, il quale seppe esser tanto forte, d'andare contro alle proprie convinzioni e di determinarsi a pubblicare un decreto col quale riprestinava lo scisma.

Fasilidas, o Basilide, successore e figlio di Seltan, fu più conseguente: perseguitò in grande stile la Fede Romana. La causa determinante pare — oh ritorni della storia! — la petulanza delle donne di real sangue.

Proprio come Salomone!

Il Padre Franceschi, noto per la sua vita integra e magnifica, fu uno dei più in vista e dei più bersagliati.

Preso col Vescovo d'Almeida, di cui egli era segretario, furono dati in mano ai Mao-mettani, i quali, meno feroci, diedero l'occasione a Padre Franceschi, — non voluta ben s'intende, — di cavarsela.

Camminò fino ad estenuarsi. Infatti, fu trovato mezzo morto da Cafla Mariam che sentì tanta compassione da metterlo in sesto, per tornarlo alla miserevole vita.

Come si vede, era l'uomo della mezza compassione.

Vagò per un paio d'anni, sconosciuto su quella terra che gli scottava, finchè un Giuda, questa volta sotto il nome di Akai, s'impegnò a rimmetterlo insieme a Padre Rodriguez, al Vescovo d'Almeida, nelle mani dello Imperatore.

Ma la morte anche per quella volta non venne. L'Imperatore temeva di lordarsi di sangue. Li consegnò ad un pessimo eretico che aveva l'innata virtù d'imbestialire gli uomini. I Padri sentirono le catene fino ad averne rosa la carne, il maltrattamento fino ad essere eguagliati ai cani, fuori del regime zoofilo.

I monaci scismatici dell'isola di Nilo, furono incaricati di completare quel che mancava alla grande passione di questi tre volte martiri. Quel che non sa fare purtroppo lo zelo inconsiderato.

La forza doveva essere la conclusione di quell'infamia.

Appena?!...

Un condannato a morte, anche tra i barbari, era una persona sacra: doveva morire, ma rispettato.

Lo scisma però sa far dimenticare anche questo po' d'umanità.

Essi furono ammaccati e contusi, prima di aver mozzato il respiro col capestro. E anche questo per esser più accosto a Cristo.

P. S. VOLTA s. x.

“Voci d'Oltremare,, è il periodico missionario che non deve mancare nella vostra casa.

Racconti brevi e interessanti di tutte le missioni, varietà, aneddoti ecc... - Brevi rubriche di pietà e di cultura missionaria - Notizie, un racconto d'avventure, riccamente illustrata, in ogni fascicolo.

Abbonamenti: Ordinario 5,30 - Sostenitore 10,00 - di favore 4,30.



il diavolo nell'inganno

R4

La Cina è grande e le novità sono all'ordine del giorno. Ma qualche tempo fa fui testimone d'un fatto che mi sorprese, benchè da molti anni io viva in Cina: chissà che non sia un fatto nuovo anche per voi!

Si tratta d'una superstizione pagana, e la sua novità consiste in, un piano speciale per ingannare e sviare il diavolo.

La cosa accadde così:

Partii col mio catechista a dare una missione in un « borgo murato » dove non vi erano che pochi cristiani.

LO STRANO SPETTACOLO.

Il dopo pranzo del giorno del mio arrivo in questo villaggio, mi misi all'opera: dissi al mio catechista di seguirmi, e partimmo in visita... pastorale.

Fatti pochi passi sulla via principale, l'apparato esteriore d'una casa attirò la mia attenzione: striscioni funebri erano appesi alle pareti, e le porte erano fortemente sbarrate.

Mentre, meravigliati, stavamo a guardare, ecco venir verso noi un cristiano: lo avvicinammo per domandargli spiegazioni.

— Ah! — disse — il padrone di quella casa è a letto ammalato, molto ammalato...

— Voglio entrare anch'io — dissi — e lo potrò soccorrere.

— No, Padre — replicò il cristiano. — Quella porta deve rimanere così sbarrata per

tre giorni e tre notti, e guai a colui che tentasse di entrarvi. Ma voi, Padre, non potete capire tutto questo.

Passai oltre pensoso. Alla sera radunai attorno a me alcuni cristiani e mi feci spiegare l'arcano.

UN UOMO MOLTO MALATO.

Il padrone di quella casa era un certo Wang, uomo molto ricco, e perciò molto conosciuto. Da due anni era molto ammalato. Spese a più non posso in medici e medicine, ma tutto fu inutile: il suo stato peggiorava.

La sua malattia venne infine spiegata da uno scrupolo. Egli si ricordò che in una festa pagana, di molti anni addietro, era stato piuttosto avaro nel comperare dolci, noci e decorazioni per l'idolo. Lo spirito buono, offeso per questo, ritirò la sua protezione e diede al diavolo mano libera sopra di lui. Era quindi ferma convinzione del signor Wang che il diavolo volesse portargli via tutti i suoi danari.

NELLE MANI DEL DIAVOLO.

Il povero Wang si sentiva dunque nelle mani del diavolo: egli provò con ogni spesa a placarne l'ira, ma non vi riuscì.

Di sicuro, così pensava Wang, il diavolo non sarebbe stato contento finchè l'avesse portato via da questo mondo in carne ed ossa. Pensò quindi ad un espediente per ingannare lo spirito cattivo, e così ragionò:

« Il diavolo mi vuole far morire con questa malattia, e non mi lascerà in pace finchè non morirò. Ma se riesco a far credere al diavolo che io son morto, allora mi lascerà in pace, ed eccomi guarito e felice per sempre ».

UN COMPITO DIFFICILE.

La difficoltà stava tutta nell'ingannare quel volpone del diavolo!

Il compito del ricco Wang era dunque fingere la propria morte, veglia e funerale, così perfettamente che, neanche il diavolo, con tutta la sua scaltrezza, potesse sospettare alcun inganno.

Guai al signor Wang, se il demonio si fosse accorto del gioco: allora sì che avrebbe pagato il fio della sua audacia!

Wang, dunque, preparò il piano. Si accordò con più di duecento amici, li mise al corrente della sua finta morte, della veglia e del funerale e fissò una notte.

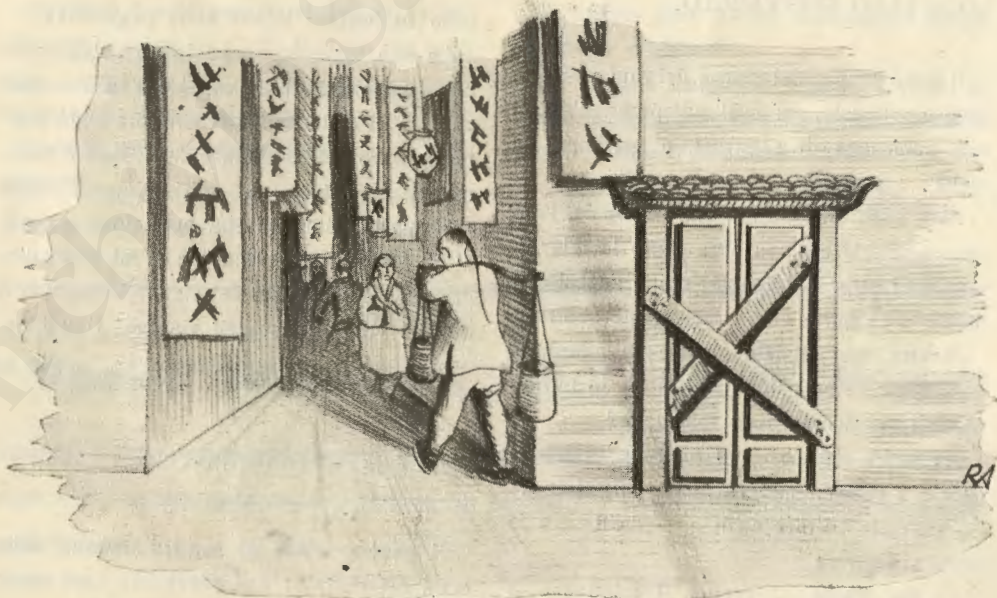
MORTO... PER PROCURA.

Si accinse quindi ad allestire il banchetto funebre. Furono cotti, con grande lestezza, un bue, maiali, rare verdure e vino in abbondanza a casa del signor Wang.

Arrivò finalmente anche la notte fissata, e con essa, così alla spicciolata, anche gli amici.

Il signor Wang era a letto... morente.

Uno avrebbe dovuto sostituirlo nella morte ad insaputa del diavolo. Scelto quest'uomo, fu ben istruito sul da farsi. Costui, dietro una ricompensa di danaro, promise che la sua opera sarebbe stata di piena soddisfazione. La parte più difficile per questo... sostituto, era di tenersi fermo a letto onde parer veramente morto. A completare le sue naturali abilità, lo fecero bere fino ad ubriacarlo.



... e le porte erano fortemente sbarrate...



...Il povero Wang si sentiva...

Finalmente si mise all'opera. Cominciò pian piano a prendere il posto del signor Wang entrando dalla parte dei piedi man mano che lo stesso Wang usciva dalla parte della testa del letto. In questa maniera la continuità del corpo sul letto non venne interrotta, e quando l'attore aveva preso pieno possesso del letto, il signor Wang ne era uscito e si era nascosto in una camera attigua.

Gli amici dichiararono unanimemente che il trucco era riuscito così bene da ingannare anche lo spirito più astuto.

IL FINTO MORTO.

L'attore fu rivestito degli abiti da morto. Il vino bevuto fece il suo effetto, e dormì fino al funerale.

Intanto il regista della messa in scena aveva comunicato l'improvvisa morte del signor Wang.

A quell'annuncio, i parenti ruppero in dirotto pianto, la musica intonò il rituale canto funebre e gl'invitati incominciarono a servirsi delle vivande. E così piansero, banchettarono e giocarono fino all'alba.

Ma intanto gli effetti soporiferi del vino abbandonarono l'artista « morto » mentre l'odore appetitoso delle vivande cominciò a stuzzicarlo: fu deciso quindi di seppellirlo prima che fosse tentato d'alzarsi da sè e rompere l'incanto.

Una magnifica cassa fu portata a fianco del letto. Adagio e con la massima cura, l'artista vi fu messo dentro ed inchiodato, con l'avvertenza che la parte dei piedi fosse lasciata in modo da poterla facilmente rimuovere a un dato segnale.

IL FUNERALE.

La bara venne posta sulle spalle dei portatori, e il corteo funebre si diresse verso il cimitero. Non mancavano — secondo l'uso cinese — la banda, i petardi e i piagnoni.

Ma, arrivato il funerale fuori del borgo, quando i portatori ad un tratto voltarono ad un angolo, il coperchio della cassa venne segretamente rimosso e l'artista uscì e se ne andò per i fatti suoi.

Il corteo continuò, ed arrivato al cimitero, la cassa fu sepolta con tutti i riti pagani.



...fino ad ubbricarlo...



... sulle spalle dei portatori ...

Intanto il signor Wang stava rinchiuso in casa con la porta sbarrata, come io l'avevo vista.

Per tre giorni doveva rimanere là, altrimenti il diavolo l'avrebbe trovato, e allora...

Così il diavolo venne ingannato. Egli non si sarebbe accorto nè che quell'uomo aveva

preso il posto del signor Wang, nè della sua uscita dalla cassa. Il diavolo doveva quindi esser convinto che il signor Wang era morto e... sepolto.

Passati i tre giorni, il diavolo, non dubitando più d'un imbroglio, raccoglierebbe, contento, i microbi, causa della malattia del sig. Wang, e li porterebbe ad un'altra vittima, lasciando il ricco Wang in buona salute a godersi i suoi beni.

Ecco quanto spera il sig. Wang.

Se però le sue speranze siano state appagate io non lo so, perchè dovetti lasciare quel « borgo murato » prima che i tre giorni stabiliti finissero e che il signor Wang potesse aprire le sue porte ed affacciarsi al mondo.

M. MORAN.



... e li porterebbe ad un'altra vittima ...

IL NUOVO SUPERIORE GENERALE del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano

Nel Capitolo Generale tenuto dal 15 febbraio al 6 marzo u. s. a Hong-Kong, fu eletto il nuovo Superiore Generale del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano, nella persona di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Lorenzo Balconi, Vicario Apostolico di Hanchung-fu, nel Shen-Si.

Veterano dell'apostolato al quale ha dato oltre al suo sangue, una lunga e fattiva attività di più di trent'anni, viene assunto all'altissima carica in un momento particolarmente fiorente del suo Istituto.

I precedenti di S. Ecc. Mons. Balconi sono pegno sicuro del suo successo nella nuova mansione che i membri più rappresentativi dell'Istituto hanno voluto affidargli.



Membri del Capitolo Generale del P. I. M. E. a Hong-Kong.

Semplice missionario, Rettore del Seminario di Kin-Kia-Kang, Vicario Generale e Vicario Apostolico, ha lasciato ovunque larga impronta del suo zelo, del suo tatto e sincero rimpianto per la sua partenza.

In questo ultimo decennio, sotto la saggia direzione dell'illustre P. Paolo Manna, l'Istituto ha avuto una più stabile sistemazione, ed un afflusso sempre più abbondante di allievi missionari gli ha consentito di fornire le numerose Missioni dipendenti dall'Istituto in India e in Cina, di ottimi soggetti.

Presentiamo all'Ecc. nuovo Superiore Generale, Mons. Balconi, i migliori auguri di un fecondo superiorato ed esprimiamo i più sinceri voti che l'Istituto di Milano, già tanto benemerito nella causa dell'apostolato, raggiunga sempre più alte mete e si allieti di sempre più gloriosi trionfi per la gloria di Dio e il bene delle anime.

LA DIREZIONE

Superstizioni...

Leggende...

Miti...

IL GENIO DELLA LETTERATURA

Essere promosso ai gradi accademici in Cina fu il pensiero e l'ambizione della maggior parte dei giovani che hanno studiato. I gradi letterari erano tre: quello di *siu tsai* quello di *tsin-she* e quello di *Han-ling*. La legisla-



Wen Ciang, abito vermiglio e Kuei-sing.

zione riguardante gli esami era assai complicata e di uno straordinario rigore. Si voleva che soltanto il valore personale e la vera cultura fossero esclusivi elementi di giudizio.

Gli elaborati dovevano essere fatti in apposite celle chiuse, e poi presentati anonimi ed i giudici dovevano essere di una integrità superiore ad ogni minimo sospetto.

Da qui la necessità di ricorrere ad aiuti soprannaturali, dacchè gli umani mancavano as-

solutamente. E fu creato il Genio della ispirazione letteraria. Naturalmente bisognava fargli una genealogia, ma troviamo una rimarchevole differenza nelle diverse versioni.

Così troviamo che egli nacque al tempo della Dinastia dei Tang (618 d. C.) e che per la sua intelligenza superiore fu fatto nel Se-Ciuan Presidente del Ministero delle Cerimonie. Un'altra opera cinese lo fa alto ufficiale della Dinastia dei Tsin (265-316) ed un'altra dice che visse durante i Sung e che precisamente nell'anno 1000 domò una rivolta scoppiata nel Se-Ciuan.

Essendo quindi incerta la personalità precisa che ha rivestito la qualifica di Genio della Letteratura, egli fu detto semplicemente « Lo Spirito di Tse-Tung » la città dove nel Se-Ciuan si dice abbia dato maggior saggio delle sue attitudini ed abilità letterarie.

I letterati lo chiamano anche Wen Ciang e sotto questo nome viene specialmente onorato nei tempi o tempieetti a lui dedicati.

Nel 1314 durante la Dinastia Mongola Yuan fu solennemente canonizzato coi titoli pomposi di sostegno della Dinastia Yuati, Diffusore delle influenze rinnovatrici, ecc.

Particolarmente venerato dagli studenti che vogliono dare i pubblici esami, è chiamato anche K'ue-sing. La storia di questa denominazione si collega con un fatto raccontato con tanti dettagli.

Uno studente, intelligentissimo ma ripugnante brutto, era stato ammesso come primo al diploma. Era costume che l'Imperatore consegnasse al primo riuscito una distinzione in oro. Il giovane si presentò, ma fu tanta la ripugnanza che il Figlio del Cielo sentì che si rifiutò di fare il dono.

Il povero giovane fu così confuso che fuggì e, preso dalla disperazione, si gettò in mare. Ma un pesce marino gli andò sotto e lo sollevò sopra la superficie dell'acqua sul suo dorso. Così egli salì al cielo e divenne arbitro delle fortune dei letterati. Egli si chiamava Ciung-Kuei. Per questo scambiando un carattere per un altro si passò a questa nuova denominazione.

I personaggi oggetto di culto come Genii della letteratura sono divenuti tre invece di uno e così l'arte popolare li ha raffigurati insieme. Wen Ciang solenne e maestoso con due servi portanti grossi volumi. Tiene in mano lo scettro e porta un abito e capriccio fatto se-

condo le forme antiche. K'ue-sing si presenta sotto forma di un omicciatolo con una faccia deforme e nera, zoppo di una gamba e brandendo in una mano il pennello per scrivere i caratteri.

Talvolta è anche rappresentato con un piede sulla schiena di un grosso pesce nuotante alla superficie del mare. Nei templi dedicati a Wen Chiang vi è sempre un altare dedicato a Kue-sing, ma ogni città ha sempre un tempio dedicato esclusivamente a K'ue-sing.

Il terzo personaggio è detto *Abito Vermiglio*. È entrato nella triade in seguito al fatto seguente. La principessa Tai-Yng della dinastia T'ang seppe che un certo Lu-C'e aveva le ossa di un Immortale. Desiderò sposarlo ed ebbe una intervista con lui. La principessa gli fece tre proposte: o abitare nel Palazzo

di Cristallo, colla sicurezza di divenire Immortale; o di essere Immortale fra gli uomini; o di divenire Ministro dell'Impero.

La Principessa pregò Shan-Ti (Il supremo Augusto celeste) di mandare un messo celestiale a ricevere la risposta di Lu-C'e.

Lu-C'e alla domanda rivoltagli dal Celeste Messaggero che si presentò col nome di « Abito Vermiglio » rispose che voleva essere Ministro. La sua domanda fu accolta ed egli dopo una carriera brillante divenne in realtà un Ministro molto apprezzato. Per questo fatto « Abito vermiglio » fu riconosciuto come il provveditore degli uffici e delle cariche e non si sa per quale ragione, in modo speciale di quelli che si sentono meno pronti agli esami.

P. M. T.

IL PIATTO CINESE

FRITTURA DI POLLO TRINCIATO

Tagliare a fette sottili la carne bianca di un grosso pollo.

Intanto far sciogliere grammi 60 di strutto e mettervi le fettine di pollo. Dopo un momento aggiungere sale, un cucchiaino di aceto, gr. 6 di funghi secchi, preventivamente gonfiati nell'acqua bollente e tagliati finamente, un cucchiaino d'olio, un cucchiaino di vino bianco. Far cuocere mescolando ed aggiungere quando occorre, brodo di carne, meglio se di pollo. A cottura finita si sparge di un velo di zucchero, si mescola per l'ultima volta e poi si versa la frittura sopra un piatto preventivamente coperto di fette sottilissime di prosciutto e si serve caldo.

FRITTURA DI ZUCCHINI

Pulire alcuni zucchini maturi, lavarli bene e tagliarli a pezzi, salarli e infarinarli (meglio se sarà usata la farina di fagioli).

Rosolarli subito nello strutto e quando avranno preso colore, versarvi alcuni cucchiaini di aceto, un po' di zucchero e continuare la

cottura. Questa sarà perfetta in poco tempo. Si mangia caldo.

RISO ALLE OVA SBATTUTE

Sbattere due ova (possibilmente di anitra) con un po' di sale e qualche cucchiaino di vino bianco. A parte far cuocere una tazza di buon riso.

Intanto si fa sciogliere un battuto di lardo in padella. Nel lardo bollente si versano adagio le ova sbattute mescolando vivacemente. Subito dopo si versa il riso lessato, si sala sempre mescolando e all'uopo si aggiunge brodo di carne.

Dopo qualche minuto si versa sopra un piatto guarnito di fettine di prosciutto e si serve.

DOLCE ALLE FRAGOLE

Sbriciolare mollica di pane del volume di circa mezzo litro e gettare in gr. 600 di latte. Si aggiunge un pizzico di sale, quattro cucchiaini di zucchero in polvere, tre ova sbattute, un po' di pelle di limone grattata, un pizzico di polvere di cannella, gr. 100 di fragole.

Si impasta bene il tutto e si mette in una teglia ben unta di olio o burro. Tenere al forno moderato per circa mezza ora. Si toglie la torta dalla teglia, e, se occorre, si fa colorare direttamente sulle braccia.

Si serve guarnita di fragole e ben zuccherata.

Huei-Hsiang.



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo riconoscenza e preghiera.

Aschieri Evasio 30; Bestagno Filippina per un Batt. a nome Filippina 25; Olivieri D. Natale 15; Paglioni Anna per un Batt. a nome Adele 25; Boschetti Dott. Riccardo pro Catechisti 300; Guarci D. Pietro 15; Corti Amelia 21; Sorcetti Aldina per tre Batt. coi nomi Virginia, Alessandro, Aldo 75; Capuiet Michele 15; Famiglia Viola 40; Racchelli Odilia 20; Sorelle Chiari 50; Piasentin Mario 10; Anelli Lucia 30; Piano Teresina 5; D. F. Forlai 100; Lanfredini D. Giovanni 20; Grossi D. Antonio chiedendo preghiere 150; Negri Carlo-Ettore 20; Rensi Giuseppe 20; Bernardi D. Giovanni 15; Gregori Maria 36; Meciani Mariannina dal salv. 25; Illuminati D. Filippo 25; Pignoli Erminia 20; R. G. Galleja 40; Leonardi Elvira 20; Miazzi Giovanni 20; Levin Maria 15; Acunto Can. Raffaele 15; Deagostini Giuseppina 20; Ciapparelli Savina 20; Pepe Can. Michele 100; Troisi Italiana 10; Pivani Luigi 20; Accame Dott. Antioeo 15; Racasi D. Bartolomeo 30; Rossi Pio 15; Magri D. Emilio 40; Ugolotti Teresa 20; Rotteglia Rodolfo 20; Rosa Cardana Mariconti 15; Cappelli Comm. Adriano 100; Pandolfi Carolina 15; Mastronicola Costanza 15; Dezzani Clelia 20; Pappalardo Umberto 20; Boari Elena 25; Cattibini Teol. Getano 20; Sorelle Godini 25; Cinquetti Delfina 20; Rinaldi Brigida 20; Fiocechi D. Vincenzo 100; Ferrari Clementina 25; Gasoli Elisa 10; Agazzani Carla 15; Buehi D. Innocenzo 15; Bertoni Guerina 20; Mascherpa Giuseppina 10; Giglioli Giocondi 50; Martinelli Modesta 20; Gentili Giuseppe 15; Ferragatta 20; Oddi Giustina 15; Roteglia Fernanda 50; Bertocchi D. Pier-Paolo 15; Rossi-Veratti Corrada 25; Ferrari

Eleuterio 20; Agostinetti Luigi 6; Rossi D. Severino 20; Bucciardi Umberto 20; Pornale Maria 20; Bortolan prof. Maria 15; Albertini D. Augusto 15; Butti D. Enrico 15; Santoli D. Tullio 20; Ferrari D. Giovanni 15; Dell'Aira Avv. Nicolò 15; Maroli Caterina 15; Suppatto Armando 10; Gagliardi Teresina 20; Girando Lucia 10; Cigoli D. Amelio 20; Guadagni Rag. Alfredo 25; Rossi D. Giobattista 25; Biga D. Giacomo 15; Sciandra Teresa V. Revella 15; Tonelli Amato 20; Longato D. Francesco 15; Burti D. Fortunato 25; De-Zanche Pietro 20; Zucchi Teresina 20; Lodoli Marianna 30; Rossetto Anna 10; Fam. De-Marchi 20; Bressan D. Ant. 25; Moscatelli Adele 20; Canèpa Michele 10; Fattori Rosa e Francesco 25; Astegiani Bartolomeo 25; Sorelle Brangi 10; Cioci Romano 20; Bortoli Rina 20; Valerio Raffaele 15; Schiavoni Felice 20; Borri Maria 15; Zambelloni Oscar 20; Saline Caterina 17; Neri Ines 10; Menoni Renzo 20; Botteri Sante 15; Bertolani Pietro 15; Castellotti D. Achille 20; Negrin Vittorio 20; Bergomi Luisa 15; Lucien Fonk 10; Campioni Eugenia 10; Tonetti D. Luigi 15; Panato Antonio 20; Grenga D. Napoleone 20; Stringa D. Luigi 25; Roberti Dr. Quintino 15; Griggio Antonio 15; Fratelli Tascia 15; Pancotti Elvira 10; Lusenti Jolanda 15; Mori Ines 10; Menegalli Ercolina 15; Conti Bonfiglio 15; Fattori Ida 20; Osfatti D. Emanuele 30; Bianchi Dr. Mario 10; Bocchi Benedetta 25; Campanini Ugo 20; Panini Dr. Emilio 20; Saccardi Maria 10; Poldi Allay D. Ereole 20; Bonatti Nicomede 15; Donazzan D. Antonio 20;

continua

Leporati Don Giuseppe - AURORA CONSURGENS. P. GIOCONDO PIO LORGNA O. P., fondatore delle Suore Domenicane Imeldine. — Orfanotrofio Nazionale Madonna di Fontanellato (Parma), L. 15,00.

Il nostro amico e benefattore Don Giuseppe Leporati in un grosso volume ha condensato una abbondante raccolta di memorie riguardanti il P. Giocondo Lorgna dei Predicatori.

È una fine analisi di un'anima apostolica che ha consacrata la sua vita alle opere dello zelo e della carità. L'autore segue il P. Lorgna dalla fanciullezza, al Seminario, all'Ordine e ne presenta la multiforme attività che ha avuto uno splendido coronamento nella fondazione delle Suore Imeldine che in pochi anni si sono moltiplicate ed hanno assunto parecchie opere in varie Diocesi dell'Italia superiore. A più riprese sono ricordati i rapporti che il P. Lorgna ha avuto col nostro Venerato Fondatore.

Plaudiamo di cuore alla nobile fatica dell'autore e facciamo voti che il libro abbia il successo che merita per il valore intrinseco e per lo scopo altamente benefico a cui sono devoluti gli utili.

Con approvazione ecclesiastica

FRATELLI BERTARELLI

MILANO - Via Broletto, 13

Fabbrica Arredi Sacri
Paramenti e Statue Religiose
Via Crucis in cartone romano



Bandiere per Associazioni
cattoliche di prescrizione
Vessilli - Gagliardetti
Stendardi per Confraternite



CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

FRATELLI BERTARELLI

MILANO - Via Broletto, 13

La morchia

logora il motore.

Gli olii scadenti formano nel carter una morchia nera che ostruisce i filtri ed i canali dell'olio, provocando irregolarità di lubrificazione, e quindi fusioni e guasti ancora più gravi.

Per asportare la morchia non basta il semplice spurgo della coppa, ma occorre una difficile e costosa pulizia di tutto il motore.

Touring Oil prodotto di eccezionale stabilità non si altera, non forma gommosità e morchia e garantisce la massima sicurezza di funzionamento col minimo di spesa.



10

TOURING OIL

S. A. LUBRIFICANTI E. FOLTZER • GENOVA